

RICORDO DI CARLO ALBERTO MASTRELLI

Non posso certo pretendere di ricordare qui uno studioso come Carlo Alberto Mastrelli tenendo conto di tutti gli aspetti della sua attività e della sua ricerca. Mi limiterò a toccare specialmente il suo lato che potremmo chiamare onomastico, di cui si è occupato con passione fino alla vecchiaia. Ero presente, ad esempio, nella sede del *Circolo Linguistico Fiorentino*, nella Sala di Linguistica presso la Biblioteca Umanistica in Piazza Brunelleschi, in occasione dell'esposizione della sua ricerca sul tipo odonimico *riccio, riccetto*, da lui rilevato in particolare in Versilia, e che poi avrebbe avuto un esito a stampa sulla «Rivista Italiana di Onomastica» nel 2015, quando Mastrelli aveva 92 anni, un'età in cui in genere si ritiene conclusa la propria attività. Invece per lui la ricerca era naturale come il respirare. E ancora più recentemente, se non ricordo male, mi aveva telefonato per confrontarsi con la mia opinione sul tipo toponimico *Calice*, che emerge anche in Liguria. Le sue telefonate mi mancheranno, contenevano sempre delle domande precise, a cui voleva delle risposte precise. Non so se sono sempre stata all'altezza delle sue esigenze.

Voglio però ricordare anche, *in limine*, che la figura del Mastrelli (sottolineo che ho sempre usato l'articolo nel menzionarlo, come faceva Emidio De Felice, anche lui toscanicissimo) mi fu portata come esempio, all'inizio ormai lontano della mia carriera, per esortarmi a seguire la via maestra della glottologia e non restringermi alla sola germanistica, come talvolta le mie inclinazioni di studio mi suggerivano di fare. A questo punto la mia Maestra, Giulia Petracco Sicardi, mi diceva a mo' d'esempio che il Mastrelli era Ordinario di Glottologia pur essendo il traduttore dell'*Edda* poetica e l'autore della *Grammatica gotica*, il manuale di cui mi sono servita per anni per avvicinare gli studenti, sempre più riottosi, ai misteri e alle gioie delle lingue flesse – anche se ultimamente il divario tra la preparazione fornita dalla scuola secondaria e gli argomenti di un corso universitario di Glottologia è diventato per la maggioranza degli studenti ormai un abisso incolmabile. Per quanto mi riguarda devo ammettere, giunta alla fine dei miei anni di lavoro, che il modello che mi veniva proposto dai miei maggiori era quello

giusto per me, dato che mi ha permesso di allargare il campo di ricerca ben oltre le prime giovanili intenzioni.

I miei contatti con il Mastrelli sono dunque durati, me ne accorgo ora che mi viene chiesto di ricordarlo, quasi mezzo secolo. Ci si dava da decenni del *tu*, anche se a me proustianamente pareva di non meritare tanto onore da parte del Professore, pur riconoscendo che lui con me si era sempre dimostrato affabile e disponibile. Vedo ora che la mia lieve ritrosia era basata sull'errata visione di me stessa nelle vesti di un giovane allievo della nuova generazione, errore in cui appunto cadeva Marcel Proust quando si preoccupava, in tarda età, di cosa avrebbe pensato la gente nel vedere un giovanotto come lui accompagnare a casa una giovane donna. Ho dunque incontrato il Mastrelli regolarmente per tutti questi anni, data la mia, purtroppo saltuaria, frequentazione del *Circolo Linguistico Fiorentino* (saltuaria dico per la distanza geografica tra Genova e Firenze e per i sempre più ingombranti doveri della professione) e del Comitato di redazione dell'*Archivio per l'Alto Adige*, che si teneva – e spero si terrà ancora – nella sede fiorentina di via Battisti. In questi incontri ho sempre constatato quella sua vastità di interessi che mi veniva portata a modello nei miei anni di formazione. Del *Circolo* Mastrelli fu ideatore ed anche il primo segretario; io arrivai *in extremis* a conoscere Giacomo Devoto, che venne a Genova invitato da Emidio De Felice, poco prima della sua scomparsa.

Nell'opera del Mastrelli riconosco un tratto che accomuna quanti si occupano di toponomastica: i nomi di luogo si offrono al ricercatore come una sorta di indovinello provocatorio, essendo opachi in misura maggioritaria, tratto questo ovviamente dovuto alla grande distanza temporale e linguistica dal momento della loro coniazione. Si suppone che in origine tutti i toponimi siano stati creati come significativi, ma della 'toponomastica edenica' è rimasta in Europa forse solo la testimonianza dell'Islanda, colonizzata nel IX secolo e provvista di una lingua estremamente conservativa a causa del suo isolamento, per cui i nomi di luogo dell'isola sono tutt'oggi significativi per il lessico comune (basti citare l'esteso ghiacciaio del *Vatnajökull*, il cui nome si lascia chiaramente ancora intendere dai parlanti di oggi come 'ghiacciaio delle acque' o 'dei fiumi'). Per il resto d'Europa, e a maggior ragione per l'Italia, la grande lontananza temporale delle attestazioni e i mutamenti linguistici intervenuti pongono lo studioso di fronte a dei tipi toponimici diffusi (ciò che ci fa pensare che siano già appartenuti al lessico comune) che solo studiosi in possesso di ampie conoscenze sono in grado di decrittare. Basti pensare al tipo toscano *cafaggio*, *gazzo* in area ligure, che è stato ricondotto al longobardo **gabagi*, o al tipo *scolca*, *scorca*, *sgurgola*, ecc., diffuso in buona parte d'Italia, anch'esso spiegabile con una base germanica. Nel

2014, ad esempio, Mastrelli si occupò del tipo toponimico *genga* (cfr. *Genga. Toponimo e antroponimo*, RION xx (2014), 1, pp. 13-25), rifiutandone l'etimologia germanica e riconducendolo alla base latina CINGULUM, che ha dato anche il tipo *cengia*, nome comune e toponimo, presente soprattutto in area alpina, con una assimilazione consonantica regressiva.

Certo, un punto dolente e ancora irrisolto affrontato dal Mastrelli – passato poi nelle mani dell'attuale Presidente dell'*Istituto di Studi dell'Alto Adige* Maria Giovanna Arcamone – riguarda la questione dei toponimi dell'Alto Adige, questione che tocca un nervo ancora scoperto della convivenza nazionale e che, soprattutto, mostra come nell'attuale momento storico le buone regole della convivenza siano viste da molti come una remora e un inciampo.

Ma Carlo Alberto Mastrelli si è occupato spesso, e a vario titolo, anche di antroponomastica, come pure di onomastica letteraria, partecipando con entusiasmo sin dal 1996, in qualità di relatore o anche semplicemente di uditor, ai convegni organizzati annualmente dall'associazione pisana *Onomastica & Letteratura*. È stato inoltre membro a partire dal 1999 del Comitato scientifico della rivista «il Nome nel testo», per diventarne, nel 2017, codirettore.

Il lettore non si stupisca se faccio riferimento, parlando di uno studioso come Mastrelli, glottologo, germanista, membro dell'Accademia della Crusca, di cui è stato vice-presidente fino al 1997, solo a delle minuzie della sua grande produzione scientifica. Ma la mia intenzione è quella di mostrare come il suo interesse per la ricerca non sia mai cessato, fino agli ultimi giorni. La sua vecchiaia è stata ancora feconda, e la sua vivacità non cessava di stupire quanti lo conoscevano. Solo recentemente aveva accettato di separarsi dal suo motorino, il cui uso tanta apprensione suscitava negli amici e allievi. Ci auguriamo, nel ricordarlo, che anche a noi tocchi la stessa fortuna.

Rita Caprini